

Personaggi/2 Ha cominciato producendo campane. Ora guida un'organizzazione con 350 mila aziende associate

Malavasi, l'artigiano al tavolo dei grandi

Il presidente della Cna lavora per costruire, con altre associazioni, un contrappeso a Confindustria



Imprese
Ivan Malavasi a capo della Cna è un imprenditore metalmeccanico nel segmento di alta e altissima precisione



Commercio Carlo Sangalli



Industria Emma Marcegaglia

DI ISIDORO TROVATO

Come una partita a poker. Ci sono gli sfidanti: da una parte gli artigiani e i piccoli imprenditori, dall'altra la grande industria. La posta sul piatto è il destino di un pezzo del manifatturiero italiano. L'obiettivo: il controllo dell'etichetta «made in Italy».

La partita dell'etichetta

Al tavolo di questa delicatissima partita siede anche Ivan Malavasi, presidente della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato, circa 600 mila associati suddivisi fra 350 mila imprese ed oltre 240 mila ex imprenditori). Emiliano di Correggio (Reggio Emilia), 61 anni, Malavasi è un imprenditore metalmeccanico che ha iniziato con le campane e ora opera nel segmento di alta precisione che da qualche anno ha due obiettivi: costruire una rappresentanza unitaria per l'artigianato, le piccole e medie imprese, il commercio e i servizi e un'etichetta made in Italy applicata con rigore. Quest'ultima è la partita che sta mettendo di fronte piccoli contro grandi del manifatturiero italiano. «Non siamo integralisti — ripete da tempo Malavasi — ma vogliamo che il made in Italy sia vero. Attualmente nella filiera italiana esistono pezzi di produzione fuori controllo. Quell'etichetta è sinonimo di produzione eccellente e vuol dire anche controllo, secondo parametri europei, che tuteli il consumatore su tutte le componenti del prodotto. Se ciò non accade, perché si

produce in altri Paesi che hanno parametri diversi, bisogna indicarlo nell'etichetta».

L'obiezione arriva dalle grandi imprese, quelle che anni fa hanno preso la via della delocalizzazione e oggi rischiano di mettere sul mercato i loro prodotti d'alta gamma con l'etichetta cinese o vietnamita, malgrado la progettazione avvenga tutta in Italia. Un rischio troppo alto che ha convinto la Confindustria di Marcegaglia a scendere in campo per chiedere al governo di congelare la legge sul «tutto made in Italy» approvata a luglio.

«Noi non siamo contro la delocalizzazione — continua Malavasi — ma per la trasparenza: chi ha scelto di produrre all'estero lo dica e dichiari con che prodotti. Bisogna premiare la qualità: ciò che è fatto artigianalmente o sartorialmente deve essere evidenziato. Non pretendiamo che sia meglio o peggio, ma deve essere esplicitato. Ci sono imprese che sono andate a produrre all'estero e mettono sul mercato asiatico prodotti diversi da quelli che stanno in Europa o in Sudamerica. L'importante è che il consumatore sappia. Altrimenti diventa concorrenza sleale. Noi chiediamo una legge che nel rispetto delle norme europee sul marchio made in Italy introduca la valorizzazione delle produzioni interamente realizzate in Italia. Confidiamo che ciò accada».

Previsioni d'autunno

Intanto però, mentre il confronto si fa aspro, la crisi erode posti di lavoro e mette spalle al muro le imprese. Il presidente della Cna è molto sensi-

bile alla questione occupazionale, tanto che spesso, con una punta di orgoglio, dice che da sempre il turn over dei suoi dipendenti è stato pari a zero. «Anzi no — precisa — una volta un mio operaio è andato via. Ma dopo una settimana è ritornato. E l'ho ripreso. Naturalmente». Adesso però gli artigiani e i piccoli imprenditori hanno lanciato l'allarme per l'autunno: è vero il fatturato non cala più (ed è un buon segnale) ma, senza ripresa vera, per mantenere i dipendenti serve nuova liquidità. «Non c'è dubbio — concorda Malavasi — a febbraio la cassa integrazione in deroga è stato un ottimo provvedimento da parte del ministro Sacconi. Però in questi mesi il ricorso alla cassa integrazione è stato massiccio e adesso serve una deroga per dar tempo alle imprese di rifiatore. Del resto al cospetto di una simile crisi certi interventi devono avere una durata adeguata. Stessa storia vale per le misure fiscali adottate: vanno allungate perché attualmente vanno da luglio di quest'anno al giugno dell'anno prossimo. Troppo poco per incidere veramente».

Secondo qualcuno si tratta solo di tattica, strategia per ottenere il massimo possibile dal governo in un momento così delicato. Però i piccoli sembrano fare sul serio: proseguire la trattativa per l'accorpamento tra la Cna, la Confcommercio di Sangalli e la Confartigianato di Guerrini e c'è chi è pronto a scommettere che stavolta la fusione ci sarà. E a quel punto i piccoli imprenditori e gli artigiani avranno molte più fiches per regge-

re il rilancio delle grandi imprese confindustriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

